

**J'accuse**

Jean-Jacques Rousseau con un bambino accusato da un contadino in una incisione

**C**ade quest'anno il centenario dalla nascita di Jean Starobinski (1920-2019) e l'editore locarnese Armando Dadò ha avuto la felice idea di celebrarlo con la traduzione italiana di *Accusare e sedurre*, la raccolta di undici saggi su Jean-Jacques Rousseau che l'illustre studioso svizzero aveva pubblicato da Gallimard nel 2012. Scritti in momenti diversi, questi testi proseguono l'impresa ermeneutica iniziata da Starobinski con *Jean-Jacques Rousseau, la trasparenza e l'ostacolo* (1957), il suo primo grande libro destinato a imporsi subito come un classico.

La sua doppia formazione di storico della lettura e di psichiatra si era infatti rivelata decisiva per la comprensione delle modalità di pensiero del geniale e paranoico Jean-Jacques, e la varietà dei suoi strumenti critici, uniti a una straordinaria empatia, gli avevano consentito di mettere a punto una interpretazione magistrale del principio ispiratore di un'opera rivoluzionaria e in continuo movimento. Dai due primi *Discorsi* alle *Fantasticherie del passeggiatore solitario*, chiamato a confrontarsi con un mondo falso e ostile, Rousseau auspica la trasparenza dei cuori, ma puntualmente deluso nelle sue aspettative, sceglie la via

**Prigioniero del suo processo intellettuale non abbandonerà mai più il tribunale**

contraria e "suscita" l'ostacolo che gli permette sia di dare battaglia che di rifugiarsi nella rassegnazione passiva e nella certezza della propria innocenza. Fin dall'endiadi del titolo, Starobinski riprende in *Accusare e sedurre* la sua analisi della natura conflittuale dell'ispirazione rousseauiana, confermando al tempo stesso la chiave di lettura "binomiale" che sarà una costante della sua vastissima perlustrazione critica e ritornerà in *Azione e reazione. Vita e avventura di una coppia*.

In primo luogo, scrive Starobinski nel saggio introduttivo della raccolta, è l'indignazione della virtù e non già l'ispirazione poetica a spingere definitivamente nell'agone letterario il trentasettenne espatriato ginevrino, venuto a Parigi per intraprendere la carriera musicale. La celebre "illuminazione" che lo coglie nell'agosto del 1749, sulla strada per Vincennes, «non ha il carattere di pienezza affermativa ma possiede una natura antagonista, è animata da un pensiero accusatorio».

In antitesi all'ideologia dei Lumi, Rousseau risponderà infatti all'interrogativo proposto dall'Accademia di Digione - «Se il progresso delle scienze e delle arti ha contribuito a migliorare i costumi» - in modo negativo. Ma la sua denuncia della corruzione morale implicita nel processo civilizzatore è l'inizio di un procedimento giudiziario senza fine che farà di lui l'accusatore e l'accusato, il giustiziere e la vittima.

Il successo ottenuto dal suo primo *Discorso*, obbligherà infatti Rousseau a dar seguito alla sua provocazione. Nel secondo *Discorso* - *Sull'origine e i fondamenti delle disegualianza fra gli uomini* (1755) - ricostruirà dunque una genealogia del male sociale che lo porterà a ipotiz-



LEONARD DE SELVA/BRIDGEMAN IMAGES

POLIS E PSICHE

# Rousseau e il suo doppio

Per i cento anni dalla nascita di Jean Starobinski arriva la traduzione di "Accusare e sedurre" classico del grande critico sul filosofo francese

di **Benedetta Craveri**

zare un'innocenza originaria, un ideale stato di natura irrimediabilmente perduto. Ormai prigioniero del processo intellettuale che ha innescato, lo scrittore non potrà più abbandonare l'aula di tribunale. Quella da lui adottata d'istinto è, spiega infatti Starobinski, «una formula precipua dei convertitori: accusare e sedurre, designare il male e annunciare il rimedio».

Negli anni successivi, da *L'Emilio al Contratto sociale*, passando per *La Nuova Eloisa*, Rousseau si preoccupa dunque di completare il suo si-



**Jean Starobinski**  
**Accusare e sedurre**  
Armando Dadò  
Traduzione  
C. Fornera Wouthier  
pagg. 440  
euro 23,50

VOTO  
★★★★☆

stema, mettendo a punto degli esempi di modelli sociali e di mondi morali riparatori. In odio all'idea di progresso egli elabora così un concetto d'infanzia, di natura, di democrazia che saranno il cuore della nostra modernità. Al tempo stesso, nell'adozione delle modalità della predicazione cristiana, lo scrittore prende le distanze dal discorso teologico, incentrato sulla "vanità" del mondo in vista di un aldilà metafisico, ponendo invece l'accento sulla frugalità, sui costumi, sulle virtù civili e dando a un'accusa d'origine religiosa una risposta

politica. Ma l'enorme sforzo argomentativo compiuto per portare a termine il processo innescato dal primo *Discorso* non basta a liberare Jean-Jacques perché le sue idee come le sue scelte di vita ne hanno fatto tanto un maestro da imitare che un impostore da combattere.

Saggio dopo saggio Starobinski ricostruisce la complessa metamorfosi interiore che lo ha trasformato da inquisitore in accusato e che lo induce ad adottare modalità espressive sempre nuove - dalla confessione al dialogo interiore - per combattere il male che ha interiorizzato. E leggendo affascinati queste pagine in cui storia delle idee, storia tematica, linguistica, antropologia, stilistica, analisi del profondo contribuiscono a tratteggiare le luci e le ombre del pensiero di Rousseau e ci indicano in che misura esso può ancora insegnarci a prestare ascolto alla nostra coscienza, è bene ricordare la definizione che l'ultimo grande critico della nostra epoca aveva dato del suo mestiere. «La critica letteraria - aveva dichiarato a Bruno Quaranta - deve associare l'esattezza della filologia con un'ispirazione e un'invenzione tali da suscitare un piacere di natura poetica. Difficile unione». Per avercene fornito, libro dopo libro, la prova facendo passare, come scrive Carlo Ossola, «la ragione attraverso la complicità dei sensi e del cuore», non smetteremo di testimoniargli ammirazione e gratitudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

